

Su e giù Migliora il rapporto con Casini, ma il leader preferisce rinviare il congresso fondativo

Fini, linea dura tra i malumori

Il Capo incassa il sì allo strappo definitivo con il premier, ma non ottiene l'unanimità dei consensi



Lo scontro
Gianfranco Fini con Italo Bocchino che, mercoledì scorso, dopo aver negato l'incontro con il premier, aveva detto che se Berlusconi si fosse dimesso avrebbe riavuto il incarico in 72 ore

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

È dai particolari che, a volte, si può giudicare lo stato di "forma" di un leader. Ieri mattina Gianfranco Fini aveva voluto risentire - una volta ancora e a porte chiuse - i suoi notabili per decidere il da farsi. E lui, che proverbialmente ha grandi capacità di ascolto, come sempre ha fatto parlare tutti, ma alla fine non ha voluto sentire ragioni: «Berlusconi, svelando la trattativa riservata che era in corso con noi e l'incontro con Italo, ha dimostrato di essere inaffidabile e di non volere l'accordo». E dunque, il capo ha dettato la linea ai titubanti: se Berlusconi non si dimetterà prima del 14 settembre, i "futuristi" voteranno la sfiducia al governo. Ma quando si è trattato di stendere un breve comunicato, qualcuno vicino a Fini ha proposto di in-

serire nel documento finale la parola magica: «La decisione è stata presa all'unanimità». A quel punto, sia pure con molto garbo, i moderati della compagnia hanno obiettato che alla riunione non avevano partecipato tutti gli invitati e dunque non era il caso di gratificare il comunicato con l'aura dell'unanimità.

Nell'ennesimo summit tra i notabili futuristi i particolari che hanno lasciato il segno dunque sono due, di diverso segno e di diverso peso. Gianfranco Fini ha messo e ottenuto la "fiducia" sulla linea dura. Ma il malessere, tra i notabili finiani, è così profondo che non è stato possibile sbandierare l'unanimità. Per la prima volta i moderati - Andrea Ronchi, Silvano Moffa - hanno esternato la propria perplessità sull'asse con i centristi, con Pier Ferdinando Casini e col poco amato Francesco Rutelli, che è pur sempre stato il candidato premier dell'Ulivo nel 2001. «Se tutto dovesse precipitare verso le elezioni - fa osseverare Ronchi - meglio correre da soli con una lista "Fini presidente", capace di attrarre l'elettorato di centrodestra». E gli fa eco Silvano Moffa: «Nel nostro elettorato il sentimento

antiberlusconiano, se c'è, è estremamente minoritario». Un malessere, quello dei moderati, alimentato anche dallo stato di salute del nuovo partito: dopo una fase euforica (quella che ha preceduto e seguito la Convention di Bastia Umbra dei primi di novembre), da qualche settimana le adesioni al Fli e le sottoscrizioni al Manifesto per l'Italia vivono una fase di stanca. Tanto è vero che Fini - sia pure in modo informale - ha deciso di posticipare il congresso costitutivo del partito, inizialmente previsto tra il 14 e il 16 gennaio: si svolgerà tra l'11 e il 13 febbraio, sempre a Milano. Eppure, proprio nel giorno in cui una parte dei futuristi contesta il patto



con i "terzopolisti", nello stesso giorno in cui il presidente del Consiglio è riuscito nell'impresa del sorpasso (ieri sera i deputati favorevoli al governo risultavano più di quelli contrari) a Fini è riuscito di ricomporre un rapporto personale decente con Pier Ferdinando Casini. I due si sono visti riservatamente nell'ora della prima colazione e hanno riproposto una unità d'azione. Ma nelle ultime 48 ore, per via della trattativa segreta Berlusconi-Fini per interposto Bocchino, Casini aveva fatto trapelare la propria sorpresa e anche qualche sospetto. Una diffidenza che risale a due anni fa: Berlusconi aveva deciso di fondare il Pdl e Fini, dopo l'iniziale irritazione («Siamo alle comiche finali»), era andato a via del Plebiscito per chiudere il patto. Da lì Berlusconi chiamò dal cellulare Casini: «Siamo qui con Fini, che fai ci stai anche tu?». Casini che stava accompagnando a Bologna per una visita la moglie Azzurra, incinta, ebbe la sensazione di essere stato lasciato solo dal suo vecchio amico Gianfranco.